ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 20. UDINE **15 Maggio 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Il fatto politico più importante, di cui si ebbe notizia nella settimana, è il trattato conchiuso nell'aprile fra l'Austria, la Francia e l'Inghilterra: col quale le tre potenze s'impegnano reciprocamente a considerare sin d'ora quale un *casus belli* qualunque tentativo contro l'integrità del territorio dell'Impero Ottomano. *Anzi da* taluno tale trattato si considera come il poscritto che viene dopo la lettera; cioè il risultato più importante della lotta di questi due anni, e quello che contiene il pensiero politico predominante in essa. La lotta venne intrapresa, perchè da una potenza era minacciata la conservazione di quello che esisteva e le altre non trovavano facile di accordarsi nel distruggere. La conservazione diventò adunque il pensiero comune dell'Europa, e come lo si vide durante tutta la guerra, e nelle trattative di pace, così apparisce chiaramente anche da questa appendice notevolissima al trattato del 30 marzo 1856. Questo nuovo trattato parziale delle tre potenze, il quale costituisce come un fatto permanente le convenzioni anteriormente fra loro conchiuse non poteva a meno di eccitare qualche sorpresa, ed in taluno forse anche qualche apprensione. V'ha chi domanda l'effetto ch'esso può fare sopra la Russia, vedendo dettata tale convenzione da un sentimento di diffidenza verso di lei non ancor spento nel resto dell'Europa; v'ha chi nota come le tre potenze facendosi garanti dell'integrità del territorio dell'Impero Ottomano, senza che la Porta medesima ci entri a parteciparvi, come fu il caso della Svezia, che fu parte contraente anch'essa, abbiano assunta una reale *tutela* della Turchia, da cui potrà provenire la necessità d'intervenire di frequente nelle sue cose interne, altri vi vuol vedere un indizio dell'accordo che regnerà quind'innanzi fra l'Austria e la Francia anche nelle altre quistioni, in cui sieno implicati comuni interessi, come p. e. in quella dell'occupazione dello Stato Romano e nei passi da farvisi. Insomma, da qualunque punto di vista lo risguardino tutti vedono in esso un fatto importante. C'è chi avvicina all'ultima interpretazione il viaggio che ora fa a Parigi l'Arciduca Massimiliano fratello dell'Imperatore Francesco Giuseppe, deducendone una prova delle tendenze politiche dei due Stati. Altri viaggi di principi del resto si fanno ora a Parigi; e l'arciduca venne preceduto dal re del Würtemberg, e sarà susseguito dal principe Oscarre di Svezia. Tali viaggi danno motivo a commenti diversi, veggendo molti la probabilità, che ora si vadano preparando quà e colà tacite intelligenze, per farsi incontro con alleanze, segrete o palesi, alle incertezze dell'avvenire, il quale non trova sulle relazioni anteriori profondamente scosse abbastanza solidità.

Danno luogo del pari ad interpretazioni e commenti le discussioni a cui diede occasione nei varii Parlamenti il trattato di pace. Le parole dette dal ministro Walewski nelle conferenze di Parigi circa alla stampa nel Belgio, contro della quale invocava l'intervento del Congresso, almeno come autorevole consiglio, eccitarono alquanto gli animi in quello Stato che seppe durar fermo finora dinanzi a tanti cangiamenti, che avvennero presso ai vicini. Il ministro Vilain, interpellato alle Camere, dichiarò, che nessuna nota era stata presentata su tale proposito, che avea già preparato una risposta alle pretese che si accampassero, che il governo non tollererebbe mai di vedere minimamente offeso con indebiti interventi il carattere di Stato indipendente che al Belgio si compete. Nel Parlamento sardo si tenne parola di questa stessa cosa, per il timore, che nutrono alcuni di veder ricadere sopra il Piemonte una parte della minaccia lanciata contro al Belgio: e Cavour, schermendosi dalle interpellazioni, fece sentire ch'egli è sempre della stessa opinione, che la massima libertà di stampa è utile circa alle cose interne, ma che l'abuso di essa circa alle esterne può creare ai rispettivi governi degl'imbarazzi, cui sarebbe lealtà e patriottismo l'evitare. Al parlamento inglese diversi oratori, fra cui più di tutti Russell, il quale va in cerca adesso di riguadagnare la sua perduta popolarità, biasimarono Clarendon di aver lasciato correre troppo facilmente nelle conferenze le *osservazioni* di Walewski circa al Belgio. Palmerston rispose, che Clarendon avea fatto abbastanza col dichiarare com'egli, appartenente ad una Nazione dove la libertà della stampa è una delle basi della sua costituzione politica, non poteva associarsi ad alcun passo che s'intendesse di fare per imporre dei limiti a tale libertà presso un altro paese, comunque deplori gli eccessi a cui qualche scrittore si lascia trascinare. Clarendon non poteva parlare in modo da rompere la concordia, che avea dominato sino allora nelle trattative. Il governo inglese del resto nulla farà mai, che possa tornare a pregiudizio dell'indipendenza e della libertà di quello Stato. I giornali francesi, come il *Pays* ed il *Constitutionnel* tuonano contro il Belgio; ed i suoi giornali; al chè i fogli belgici moderati ed anche il *Siècle* fra i francesi rispondono domandando come mai possono accusare tanto dei giornali, che in Francia non si leggono. Il *Constitutionnel* del resto anche dal flemmatico *Galignani* venne da ultimo redarguito per la sua smania degl'interventi, fra i quali è quello *da lui desiderato* nella Spagna e nella Grecia, dove vorrebbe abolita la costituzione.

Punto di opposizione al governo in Inghilterra fu la nessuna menzione nel trattato della Circassia, dove i Russi coll'esercito di Murawieff si renderanno di nuovo formidabili dalla parte dell'Asia. Le petizioni dai Circassi portate a Costantinopoli, troppo tardi per essere ascoltate dalla diplomazia, dànno pure maggior valore a questa opposizione, fatta non solo dai liberali, ma anche dai tory. Questi ultimi però, che ora si mostrano malcontenti di quella pace che prima aveano desiderata, si oppongono alle opere del ministero principalmente perchè desidererebbero di cacciare di seggio questo. Se non chè Palmerston lascia travedere altre quistioni pendenti e così si schermisce dagli attacchi. Un momento ei mostra di far conto della buona fede della Russia e delle sue dichiarazioni di non servirsi di Nicolajeff e di Chersona, che per gli armamenti permessi nel trattato, un'altra volta assicura che sono di minima importanza i forti della costa orientale del Mar Nero e dell'Asia, e di non temere nulla pei possessi dell'India (dove si annunziano nuove annessioni) cui l'Inghilterra saprà difendere contro chiunque; poscia con un biasimo lontanissimo da ogni diplomatica riserva dei governi di Roma e di Napoli, e colla dichiarazione che dovrassi riformare, per togliere finalmente l'occupazione dello Stato

Pontificio, va incontro a quelli che s' interessano vivamente per il tema portato in discussione da Walewski, da Clarendon e da Cavour nel Congresso; quindi dice, che il voto della popolazione dei Principati Danubiani non sarà ascoltato se non dopo lo sgombero delle truppe occupanti, il quale si farà prima ancora che gli alleati abbiano finito l'abbandono della Crimea, o si abbiano allontanati del tutto da Costantinopoli; infine, a togliere valore alle altrui argomentazioni contro l'Inghilterra concedere amnistia ai condannati politici, irlandesi o cartisti, ed a menomare le accuse sulla condotta della guerra fa votare ringraziamenti all' esercito, pensionare generosamente ed innalzare alla nobiltà il difensore di Kars, generale Williams. Se gli domandano perchè non abbia il Congresso trattato nulla degli affari del commercio, ei fa conoscere che le riforme di tal genere verranno spontaneamente in appresso ed a grado a grado dall' intima convinzione e dall' esperienza dei governi; se gli rimproverano di avere sacrificato il diritto di visita dall' Inghilterra fino pochi anni addietro difeso anche colle armi, ei pretende che il suo paese abbia più guadagnato che perduto, dal momento che i privilegi accordati alle bandiere neutrali in caso di guerra marittima sono compensati dall' abolizione della patente di corso che un tempo si accordava da alcuni Stati. E realmente se gli Stati Uniti d' America rinunziano alla emissione di patenti di corso, può anche l' Inghilterra, che da ultimo s' insuperbiva alla rassegna delle potenti sue forze marittime, rinunziare al così detto diritto di visita dei bastimenti neutrali. Le due Camere inglesi finirono col ringraziare ad ogni modo la regina per la pace. Così pure le due Camere piemontesi si dichiararono quasi unanimemente soddisfatte della condotta del ministro Cavour dopo le fattegli interpellazioni, alle quali egli rispose. Nella Camera dei Deputati Solaro della Margherita si oppose a Cavour per il troppo ch' ei fece al Congresso; dicendo che provocando gl' interventi negli altri Stati italiani ei li giustificava anche nel Piemonte, e Brofferio per il niente ottenuto. Fra questi due estremi che si elideranno e fra le lodi di Buffa e di Mamiani, e le moderate interpellazioni di Valerio, di Sineo, di Revel ed altri, e mostrando le sue note alle potenze occidentali, in cui chiedeva istantemente il loro autorevole voto per le riforme negli Stati italiani, senza di cui anche le condizioni del Piemonte sarebbero aggravate e rese pericolose, Cavour riescì ad ottenere un voto quasi unanime di approvazione, e ciò massimamente in quanto il governo potesse trovarsi in eventuali difficoltà per la parte da esso sostenuta nel Congresso circa all' Italia. Fu notevole il voto di Revel; il quale dichiarò di concedere al governo l' uso dei danari del prestito che rimangono soltanto in quanto gli occorrono per questo motivo; ed altri Deputati vollero pure ottenere l' assicurazione che non si diminuiva per ora l' esercito, al quale si votarono dei ringraziamenti. Nel Senato Massimo d' Azeglio si mostrò contrario all' idea della secolarizzazione delle sole Legazioni proposta da Cavour ne' suoi memoriali; ma il ministro dichiarò, che quando si avea a trattare affari colla diplomazia, bisognava tenersi entro ai limiti del possibile. Altre dichiarazioni fece inoltre, mostrando di chiedere qualche riserva, perchè qualcosa era in corso di trattative; poi che si era lontani ancora dell' intendersi coll' Austria e colla corte di Roma. Dopo questi voti le Camere ripresero la discussione delle leggi finanziarie.

La Turchia continua ad offrire materia ai diplomatici anch' essa essendo più che mai minacciose le turbolenze per l' antipatia fra cristiani e musulmani. Non solo a Magnesia, a Naplusa, a Gerusalemme vi furono recenti sanguinose manifestazioni; ma anche a Damasco e ad Aleppo ed alla Mecca. La lotta è accesa e nessuno può prevederne le conseguenze. Insomma dai rimasugli della lotta testè cessata, avranno di che raspare per molti mesi ancora i nostri giornali, che appena ora cominciano ad occuparsi degli altri Stati e di ciò che vi accade di notevole.

La pace del 30 marzo 1856, sebbene forse non sia andata incontro a tutte le aspettazioni, segna il principio di una nuova epoca nello svolgimento dei fatti economici nell' Europa e nel mondo. Ogni guerra di qualche importanza, turbando l' andamento ordinario delle cose, portando gli uomini *fuori dalla sfera d'azione consueta e creando nuovi in*teressi che allo stato anteriore non si adattano, genera novità d' ogni sorte ed influisce in singolar modo sul commercio generale e sulle industrie che gli danno vita, apre nuove vie per le relazioni internazionali, dà impulso ad ogni sorte d' imprese e fa fare un passo nel loro cammino alle Nazioni. Quello che vent' anni di pace hanno preparato uno solo di guerra lo mette in vista; ed il mondo s' accorge così d' avere progredito. La guerra orientale, che occupò tutta l' Europa, appena uscita dagl' interni turbamenti dell' anno 1848, durante gli anni 1854 e 1855, sebbene sia stata mantenuta sopra un breve spazio, portò gravi mutamenti nelle condizioni economiche generali anch' essa. Durante la lotta si produssero, o si prepararono molti fatti, che verranno successivamente sviluppandosi; i quali devono essere esaminati nelle loro origini, se pure si vuole bene intenderli in appresso.

La guerra, come di consueto, ha cagionato gravi sacrifizii ai Popoli, e tanto negli Stati che vi presero parte diretta, come negli altri che dovettero stare sulle guardie per non venire sorpresi, e mantenere quindi grossi eserciti. Nessuno Stato d' Europa, o grande o piccolo che sia, fu esente in tale occasione da gravi spese straordinarie, sebbene la guerra abbia durato assai poco. Non si andrà lontani dal vero affermando, che le spese straordinarie complessive dei varii Stati d' Europa ascesero per questa guerra a circa 10,000 milioni di franchi. La necessità in cui si trovarono anche i neutrali d' incontrare molti dispendii, al pari delle potenze guerreggianti, prova la consolidarietà degl' interessi e l' impossibilità in cui si trova uno Stato qualunque d' Europa di vivere separato dagli altri. Il modo con cui la guerra venne condotta e finita e l' attitudine presa da quelli che vi parteciparono direttamente, o per un motivo qualsiasi si astennero, provarono quanto poco savio sia d' impegnare troppo l' avvenire degli Stati, caricandolo di debiti eccessivi nelle circostanze ordinarie, cosicchè nelle straordinarie maggiori riescano le difficoltà di provvedersi il danaro occorrente; così pure apparve in tale occasione manifesta l' inferiorità degli Stati, che in tempo di pace non risparmiano le forze vitali dei Popoli e non sanno dirigerle, o lasciare che spontaneamente si dirigano alla produzione. Laddove tutti i cittadini concorrono per la loro parte ad accrescere la ricchezza nazionale, aumentando la privata col lavoro intelligente, col commercio, con tutte le arti produttive liberamente esercitate, durante la pace, se scoppia la guerra il paese si trova preparato a sostenerla forse meglio che là dove in preparativi guerreschi continuati per anni ed anni si consumarono le migliori rendite, chiedendo ai sudditi tutto quello che potevano dare. La Russia, p. e. ch' era la più preparata alla lotta fece sopportare enormi sacrifizii ai suoi sudditi, e dovette affrettarsi a conchiudere la pace, principalmente perchè andavano esaurendosi le sue forze economiche. L' Inghilterra, alla quale si avea rimproverato di trascurare troppo durante gli anni di pace gli armamenti, in cui le altre Nazioni spendevano grandi somme, se si trovò in qualche difficoltà sulle prime, non andò guari che si fece vedere più pronta degli altri e disposta a continuare la lotta, anche senza che gl' interessi interni ne soffrissero molto. È notevole diffatti lo spirito bellicoso, che in Inghilterra dominò appunto nella classe commerciale, che pure si avrebbe creduto dovesse desiderare la pace più di ogni altra. Colà la ricchezza nazionale, non essendo mai attaccata sul vivo, potè bastare ai bisogni straordinarii, sussidiare il governo con prestiti e con imposte di guerra, e mutuare anche forti somme agli Stati ausiliarii; l' industria si trovò chiuso qualche mercato di spaccio, senza per questo venire arrestata nel suo corso, o subire una crisi profonda, il commercio distolto alquanto dalle consuete vie, senza essere notabilmente diminuito. Ci fu una sosta, invece d' un incre-

mento, ma non si diede addietro affatto, nonchè andare incontro a rovine. Anche la Francia, che durante la guerra non volle mancare della sua grande festa dell'industria, sostenne con onore la bandiera del commercio. In generale le Nazioni occidentali dovettero riconoscere, che la loro superiorità nella guerra dipendeva principalmente dal maggiore sviluppo economico, dalla maggiore industria, dalla ricchezza prodotta ai proprii paesi coll'intelligente lavoro; e la stessa Russia fece confessione di ciò, allorquando testè diede per motivo di accettare la pace il bisogno di sviluppare la ricchezza interna, alla quale impresa chiamò anche la nobiltà come ad opera patriottica. Tale principio risultò nell'opinione pubblica in Europa pienamente dimostrato: e da per tutto s'intende di agire di conseguenza; per cui l'ardore di nuove imprese s'è risvegliato generalmente, ed è un fatto che merita considerazione.

Fra i fenomeni economici prodotti dalla guerra orientale, è stato quello di un grande incremento dei trasporti marittimi. Gli eserciti degli alleati, gli strumenti di guerra e gli approvvigionamenti si dovettero trasportare per via di mare a grande distanza. Ciò ebbe per effetto d'incarire i noleggi straordinariamente e di rendere assai proficua la professione marittima. I bisogni straordinarii di granaglie provati in Inghilterra e segnatamente in Francia contribuirono la loro parte ad accrescere i trasporti marittimi; e la quantità insolita di carbon fossile, di cui si abbisognava in Levante per i molti navigli a vapore mercantili e da guerra, che navigarono continuamente nelle acque del Mediterraneo e del Mar Nero, fece il resto. I trasporti marittimi continueranno ancora per qualche tempo ad essere in un movimento straordinario. S'ha da ricondurre le truppe con tutti gli attrezzi di guerra, si faranno molti carichi di granaglie nel mare d'Azoff per i varii paesi dell'Europa, e poi tutti i commerci spostati durante gli ultimi due anni volendo riprendere la loro via consueta domanderanno anch'essi la loro parte di navigli. Molti reputano che lo slancio preso dal traffico marittimo in questi due anni abbia ad arrestarsi: ma credono i più assennati che questi s'ingannino, e che anzi i mari interni dell'Europa debbano ogni anno più essere coperti di navigli.

Lasciamo stare le marine di guerra alle quali ora cercano di dare un grande sviluppo anche gli Stati secondarii, resi esperti dalla preponderanza che dimostrarono da ultimo le potenze marittime. Specialmente i bastimenti a vapore, che possono servire ad un doppio uso, tendono da questo lato ad aumentarsi incessantemente. Ma c'è una causa più generale, che comincia ad agire e che produrrà effetti durevoli sull'incremento del traffico marittimo. Appena adesso cominciano a completarsi le grandi linee delle strade ferrate e ad avere continuità attraverso gli Stati piccoli e grandi giungendo in varii punti fino al mare; e solo dopo alcuni anni il sistema sarà compiuto nella sua parte principale. La conseguenza di questo fatto in via di compimento si è appunto un grande sviluppo di traffico marittimo: poichè l'agevolezza dei trasporti interni facilitando nei varii paesi l'approvvigionamento dal di fuori delle cose che si producono meglio ed a più buon patto altrove, e la produzione interna delle cose che si possono produrre con vantaggio relativo, ne viene di conseguenza una sempre maggiore somma di scambii, la quale sarà anche ajutata dalla successiva diminuzione dei dazii di importazione nelle varie tariffe doganali, che per effetto delle stesse strade ferrate, si va operando. Tra i varii rami di commercio, che saranno in costante incremento e che aggiungeranno qualcosa sempre ai trasporti marittimi, si è quello del carbon fossile; del quale se ne consuma una quantità sempre maggiore per strade ferrate, bastimenti a vapore, gas servente all'illuminazione e fabbriche d'ogni sorte. Sotto a questo riguardo un altro effetto della guerra orientale è quello di portare naturalmente le grandi potenze europee a stabilire sul territorio dell'Impero Ottomano imprese di ogni genere, onde col pretesto di avere interessi da tutelare, potersi reciprocamente sorvegliare. Diffatti, a tacere del taglio dell'istmo di Suez, per eseguire il quale si agitano ora tanti interessi, si tratta di stabilire una Banca a Costantinopoli, di attraversare con istrade ferrate la Turchia europea, congiungendola per l'Ungheria e per l'Austria coll'Europa centrale, di scavare miniere e di attuare imprese varie, tanto nella parte europea, come nella parte asiatica dell'Impero Ottomano. D'altronde la presenza degli eserciti e delle flotte europee sulle spiaggie del Mar Nero chiamò in Oriente uomini d'affari d'ogni genere, i quali pensano di utilizzarvi i loro capitali e la loro industria, massimamente dacchè gli stranieri vi acquistarono certe guarentigie legali per la loro proprietà.

La guerra orientale, che chiuse per alcun tempo i porti della Russia, da cui alcuni paesi dell'Europa traevano parte del loro approvvigionamento di granaglie, si era combinata con un raccólto generalmente scarso, ed in particolar modo in Francia ed in una parte della Germania e dell'Italia. Uno degli effetti di tale scarsezza di raccolto, che innalzò d'assai i prezzi dei grani, si fu di richiamarne in copia dall'America settentrionale, ajutando del pari il commercio europeo d'esportazione per quei paesi. Tale effetto però non è il solo: chè altri se ne manifestarono, i quali avranno un carattere più permanente. Prima di tutto altri paesi, più vicini che non l'America settentrionale, ne trassero profitto ed estesero la loro coltivazione. Uno di questi si fu la Spagna, la quale ora sente di quale vantaggio le saranno le strade ferrate, che le permetteranno di mettere a coltura molte delle sue terre tuttavia incolte. La colonia francese d'Algeri fu un altro di questi fortunati paesi. I guadagni fatti colla importazione dei grani in Francia furono d'allettamento ad estenderne la coltivazione: ed il governo intende di favorire quind'innanzi con ogni mezzo lo sviluppo di quella colonia, anche perchè giova alla preponderanza della Francia sul Mediterraneo. L'Ungheria trasse pure grande profitto dalla condizione di cose prodotta dalla guerra e dalla carestia dei grani e del vino; e lo spaccio vantaggiosissimo di tutti i suoi prodotti negli ultimi anni chiama in quel paese dalla Germania capitali e braccia per mettere a coltura molte delle sue terre non coltivate. A ciò sarà di grande ajuto la rete di strade ferrate che vi si sta compiendo. La Germania avrà il doppio vantaggio di trarne pane per gli operai delle sue fabbriche e di trovarvi spaccio alle sue manufatture, rassodandovi nel tempo stesso il suo dominio. Un altro effetto prodotto dalla carezza dei viveri si fu la maggiore attenzione, che i governi europei danno adesso all'agricoltura, troppo finora trascurata in confronto dell'industria delle fabbriche esclusivamente protetta. Società agrarie, esposizioni, insegnamento e credito agricolo sono all'ordine del giorno da per tutto. In Francia si terrà il prossimo maggio un'esposizione agricola universale ed una se ne farà nel maggio dell'anno 1857. Anche in Inghilterra le società agrarie ammettono gli stranieri ai concorsi. Negli altri Stati si procede di conformità. In Francia fu decretato ultimamente d'introdurre l'insegnamento agricolo in tutte le scuole. Di più sembra, che il governo voglia fare delle anticipazioni ai proprietarii che sulle loro terre desidererebbero di adoprare il *drainage* all'uso inglese per accrescerne la produzione. Un altro effetto finalmente della guerra rispetto al commercio delle vettovaglie, si fu quello che tutti i governi tolsero dalle tariffe doganali, almeno temporariamente, alcuni dazii d'importazione, e con un cangiamento parziale prepararono la riforma durevole delle tariffe medesime.

Dobbiamo alcun poco fermarci sulle disposizioni in cui si trova al conchiudersi della pace l'Europa rispetto alle tariffe doganali ed ai trattati di commercio esistenti. La più parte dei governi, ancora dal 1853, abbassarono i limiti delle tariffe doganali, o tolsero affatto i dazii d'introduzione, non solo per le granaglie, ma anche per altri oggetti che servono al nutrimento dell'uomo e di cui pativasi penuria, come vini e spiriti, bestiami ec. Tali innovazioni, che fruttarono assai bene all'Inghilterra, dopo una sperienza abbastanza prolungata, rimarranno forse come stabilite. L'opinione, che giovi lasciare libero del tutto il commercio dei grani, dei bestiami e di sif-

fatti generi va acquistando terreno in tutta l'Europa talmente, che appena qualche governo dei meno illuminati, mostrasi tuttavia recalcitrante ad accettare questo canone di pratica economia. La libertà temporaria di commercio, o piena o quasi piena, di cui godettero per qualche tempo questi generi, fece apparire più chiaro, che la parte nord-occidentale dell'Europa più industriale e popolata avrà sempre bisogno di provvedersi di tai generi per una buona porzione del suo ordinario provvigionamento della parte sud-orientale. Entrambe le parti sono poi interessate nello scambio regolare e continuato dei loro prodotti diversi; e coll'esperienza fatta si generalizzò l'opinione che giovi a tutti di secondare questa naturale condizione di cose, giacchè le manufatture dell'una parte pagano le vettovaglie dell'altra. Quindi incremento di fabbriche al nord-ovest, incremento di coltivazione agricola al sud-est. La Spagna e l'Italia devono entrare in tale sistema per una necessità economica, l'Ungheria e tutti i paesi del Danubio e la Russia vi entrano per avere sperimentato già quali utilità se ne possono trarre. Questi ultimi paesi manifestarono già le proprie intenzioni di camminare su questa strada e di ajutare la privata industria col dare un grande impulso alla costruzione di alcune linee grandiose di vie di comunicazione, in guisa da avvicinare le più interne provincie ai gran fiumi ed al mare. È un grande passo che il commercio, e con esso la civiltà, fa nell'Oriente; poichè si guadagnano all'Europa incivilita tutti que' paesi i di cui interessi vengono a collegarsi permanentemente ai suoi.

Non soltanto il commercio delle vettovaglie subì una trasformazione durante la guerra; trasformazione che prolungherà i proprii effetti anche colla pace. La Russia bloccata ne' suoi accessi marittimi cercò di mantenersi un qualche traffico per la via di terra; quindi prosciolse il commercio da molti impacci alle rive del Mar Caspio e sulle frontiere della Persia in Asia e principalmente al confine prussiano in Europa. Da quest'ultima parte principalmente le maggiori relazioni d'interesse nate nell'occasione si fanno sentire, perchè venga continuato tale sistema più largo; e la Germania occidentale dal suo canto, come quella che vi trovò il suo conto ad approvvigionare di animali da macello la Francia negli ultimi anni, domanda che i trattati di commercio gli permettano di godere tale vantaggio anche in appresso. La Francia, la quale fino pochi anni addietro si era tenuta al sistema protezionista, difeso anche dai suoi uomini di Stato, i quali aveano la pretesa d'essere chiamati pratici per eccellenza, rilascia un poco alla volta del suo rigore, ed abbandona un pregiudizio economico, nel quale si era radicata. Un poco alla volta si abbandonò il sistema per i bisogni del momento; ed ora c'è disposizione a rendere stabili le riforme provvisorie e ad estenderle all'occorrenza. Dopo le vettovaglie, ebbero più facile accesso le merci che servivano all'industria, od ai bisogni prodotti dalla guerra, od alle mire del governo che sembra desideroso di favorire gl'incrementi della marineria mercantile e dello Stato. Quindi si abbassarono notabilmente i dazii sui ferri, sui combustibili fossili, sui legnami da costruzione e su tutti gli oggetti che servono alla navigazione, sulle lane greggie, sulle macchine, specialmente agricole ecc. L'influenza di tali cangiamenti si estende già ai paesi vicini; e nel mentre nel Belgio gli economisti si adoperano a diffondere le dottrine del libero traffico, nella Spagna gli uomini di Stato, che cercano di accrescere la rendita pubblica e di fare che il commercio segua le vie regolari, invece che quelle del contrabbando, stanno per introdurre una tariffa doganale con principii più liberali. Di più l'alleanza anglo-francese per la guerra vuole produrre i suoi frutti anche per la pace; e nei *meetings* inglesi si comincia ad agitare la causa delle reciproche facilitazioni da accordarsi al commercio internazionale dei due paesi. L'Inghilterra, le di cui fabbriche per la guerra colla Russia dovettero provvedersi a caro prezzo altrove di alcuni generi che le venivano da colà, come p. e. sego, canape, semenze oleose ecc. si adopera a tenersi aperti quei paesi che gliene possono fornire e principalmente l'Impero Ottomano e gli Stati Italiani. Nella Turchia massimamente essa cercò e cerca il compenso alle perdite momentanee del suo commercio, alla sospensione o limitazione momentanea di certe industrie, allo spostamento dei traffici. Essa non abbandona l'Oriente ed il Mar Nero dichiarato neutrale ed i suoi porti, in ognuno dei quali acquistò diritto d'introdurre i suoi agenti consolari, senza impadronirsi di molte molle economiche di quella regione e senza assicurarsi delle guarentigie per la libertà maggiore possibile del traffico. Importante per gl'interessi generali è altresì la politica commerciale dell'Austria. Il bisogno di stringersi dappresso la Germania e di contrappesarvi la preponderanza che la Prussia vi avea acquistata coll'essere alla testa della Lega doganale germanica (Zollverein) e così quello di unire intorno a sè i piccoli Stati dell'Italia centrale, aveano indotto il governo austriaco a successive riforme e riduzioni della sua tariffa doganale, a stringersi in Lega coi Ducati del Po ed a fare colla Lega doganale tedesca un trattato di commercio, il quale stabiliva alcuni dazii differenziali a favore dei due complessi di Stati in confronto degli altri. Testè l'Austria fece un passo di più su questa via; ed un passo, il quale, secondo i pubblicisti tedeschi, potrebbe condurre fra non molto a consumare un fatto importantissimo, cioè l'unione doganale di tutta la Germania, di tutto l'Impero Austriaco e di quella parte dell'Italia, che segue le sorti di questo. Nuove e notevoli riduzioni di dazii vennero fatte principalmente sui generi coloniali, come caffè, zucchero ecc., ed alcune sui primi prodotti dell'industria, come filati di cotone. Tale riduzione, oltre ad accrescere il consumo interno dei generi coloniali e quindi il commercio marittimo, cui l'Austria ha sommo interesse di favorire ne' suoi porti, giova agl'interessi dei Ducati del Po, che sotto a questo aspetto non si avvantaggiarono dell'unione doganale coll'Austria quanto nell'accresciuta vendita dei prodotti del loro suolo, rende necessarii dei cangiamenti nella tariffa della Lega doganale tedesca e facilita l'entrata nella Lega stessa delle Città Anseatiche, come Amburgo e Brema. Anzi, come si disse, è opinione di molti che tali riforme accelerino il momento in cui settanta milioni di abitanti dell'Europa centrale potranno trovarsi sotto allo stesso reggime doganale. Le trattative che ora si fanno a Vienna fra l'Austria e la Prussia per giungere a stabilire una moneta comune e l'accettazione per parte della Dieta Germanica delle proposte della Baviera di compilare un codice di commercio uniforme per tutta la Confederazione sono pure due fatti che avvicinano al medesimo scopo.

Da tutto ciò si può rilevare, che la tendenza ad un maggiore associamento degl'interessi dei varii Stati mediante un più libero e più esteso commercio fra di loro, divenne negli ultimi anni ed ora si manifesta in Europa più evidente che mai. A ciò conducono del resto anche le strade ferrate. Una parte dei capitali cui la guerra teneva indietro dall'arrischiarsi in speculazioni industriali che fossero uscite alquanto dai limiti del bisogno del momento, cercò impiego nelle strade ferrate; per cui la lotta orientale non ritenne lo slancio che aveano preso tali imprese in Europa, e che ora s'incamminano al loro completamento. Alle viste commerciali e d'interesse privato si aggiungono le politiche e militari a far procedere con passo accelerato su questa via. Alcune grandi linee interne di strade ferrate erano state condotte, od almeno iniziate in tutti gli Stati d'Europa di qualche conto. Ora si tratta, da una parte di condurre i rami laterali e di completamento nell'interno, dove interessi speciali lo domandano; dall'altra di condurre le linee di congiunzione più importanti fra Stato e Stato. Queste ultime sono veramente d'interesse generale e le principali sono degne di nota. Possiamo indicare le seguenti come di maggiore importanza. Una certo, e forse due alle due estremità dei Pirenei, da Perpignano e da Bajonna, andranno a congiungere la Francia colla Spagna e col Portogallo, che si adoperano a stabilire le loro grandi linee interne longitudinali. Con un'altra linea divisa la Francia di mettersi in comunicazione colla Svizzera e coll'Italia, e parlasi di seguire la linea della strada detta del Sempione, aperta da Napoleone I attraverso le Alpi. Una strada marit-

tima al Varo verso Nizza e la Liguria non verrà forse che molto più tardi. Ad onta delle difficoltà che presentano le sue montagne si adopera la Svizzera di procedere nella sua congiunzione in linea dal sud al nord coll'Italia e colla Germania. Due linee almeno nella stessa direzione attraverso le Alpi conduce l'Austria; la quale da ultimo si adoperò per la congiunzione coll'Italia centrale e meridionale, dove finalmente si pongono in procinto di fare qualcosa. L'Austria poi intende di approfittare della sua posizione fra l'Occidente e l'Oriente onde condurre sul suo territorio una parte del movimento generale. Quindi verso l'ovest vuol compiere la congiunzione colla Baviera, che compirà quella colla Francia, e spingersi in tre direzioni verso l'est; cioè attraverso l'Ungheria meridionale fino a Semlino ed a Belgrado, ad incontrare la linea progettata da colà per Adrianopoli e Costantinopoli, attraverso l'Ungheria settentrionale e la Transilvania, per spingersi a Bucarest ed a Galatz nella Valacchia, ed attraverso la Gallizia per toccare a Brody la Russia e penetrare da Czernowitz a Jassy nella Moldavia, che alla sua volta vuole unirsi a Bucarest e poscia per Galatz alla Turchia. La Russia finalmente, per motivi strategici, politici e commerciali vuole sulla base della sua linea traversale da Pietroburgo a Mosca discendere verso mezzogiorno in più rami e principalmente ad Odessa e alla Crimea. Sotto al rispetto commerciale si tratta di accrescere quanto sia possibile la produzione interna del suolo e di agevolare i trasporti de' suoi prodotti al Mar Nero. Questo sarà un fatto commerciale di grandissima importanza, e facendo della Russia il granajo dell'Europa centrale ed occidentale costringerà questa a cercare nello sviluppo di altre industrie e nel perfezionamento ulteriore dell'agricoltura i compensi per la formidabile concorrenza, che le verrà fatta nella produzione delle granaglie. Quindi la parte nord dell'Europa occidentale sarà indotta a spingere maggiormente l'industria delle fabbriche, la parte sud a dedicarsi con maggiore solerzia ai prodotti proprii dei climi meridionali, come seta, olio d'olivo e certi frutti. L'Italia è principalmente in questo caso ed in condizione di doversi dedicare a tutt'uomo al traffico marittimo, il quale potrà avvantaggiarla d'assai, se si compie il divisato taglio dell'istmo di Suez, trovandosi essa allora sulla grande via dei traffici mondiali.

Il bisogno di favorire tutte codeste ed altre grandi imprese e di sopperire a molte necessità prodotte dalla guerra, diè vita, prima in Francia e poscia in altri Stati, ad Istituti di credito, i quali coll'estensione che presero vennero ad appropriarsi una specie di monopolio. Tali Istituti di credito assunsero principalmente due forme, l'una di esse d'influenza più locale, coll'intendimento di prestare alla proprietà agricola che voglia dare impulso alla sua industria, rimborsandosi con annualità, le quali aggiunte all'interesse ordinario del denaro prestato ammortizzino il debito in un dato numero d'anni; l'altra di carattere più esteso, a cui in Francia si diede il titolo di *Credit mobilier*, col prestare sopra azioni d'imprese industriali e coll'assumerne essa medesima, intende di favorirle e di dare anch'essa uno slancio alla produzione ed al commercio generale. Gl'Istituti di questa seconda forma, come quelli che davano maggiori allettamenti ai pronti guadagni, presero voga ben tosto, e soddisfacendo essi anche ai bisogni generali di denaro prodotti dalla guerra furono molto più secondati. Il *Credit mobilier* francese, il quale fece affari vantaggiosissimi e che estese le sue operazioni anche all'estero come p. e. colla compera della grande linea di strada ferrata ungherese, che fece dal governo austriaco, fu presto imitato a Vienna, poscia a Madrid; ed ora si parla di qualcosa di simile a Brusselles, a Torino, a Pietroburgo, a Napoli ed in altre capitali. Questi Istituti di credito (ai quali tengono dietro molte altre Banche secondarie di minor conto, che si stabiliscono ora in tutte le città europee di qualche importanza, e segnatamente in quelle dell'Impero Austriaco) diedero e danno infatti l'impulso a molte nuove imprese; ma non sono i più prudenti ed accorti senza qualche timore ch'essi giungano ad iniziarne in maggior numero di quelle che valgano a compiere. Un poco troppo tali società si affrettano a speculare sul commercio delle carte, che non diventano un valore reale, se non quando le imprese cui esse rappresentano sieno poste in atto e dieno un frutto per sè stesse. C'è da temersi insomma, ed anzi si fu sul punto d'andare incontro ad una crisi monetaria, la quale faccia scomparire molti castelli in aria e costringa, come altre volte, i governi a sobbarcarsi al peso d'imprese iniziate e non condotte a termine. Vuolsi sperare, che quanto v'avea di eccessivo in questa voga insolita riceva temperamento dalla previdenza dei più saggi. Un altro pericolo di simili Società, quando si fanno in proporzioni grandiose ed estendono d'assai la loro influenza, si è che facciano loro proprie tutte le principali intraprese dalle quali dipende la prosperità dei Popoli e portino troppo avanti il regno della Bancocrazia. Diffatti noi vediamo, ch'esse non solo si accaparrano tutte le nuove imprese cui stimano dover essere le più produttive, ma con acquisti ed unioni d'altre già inviate, tendono ad escludere la concorrenza e ad esercitare una specie di monopolio, il quale, ove eccedesse, dovrebbe essere frenato. Tuttavia anche tali Istituti sono una prova, tanto della tendenza generale dell'Europa ad accrescere per tutti i versi la sua produzione associando le forze, come della sempre maggiore consolidarietà degl'interessi.

Durante la guerra ed al proclamarsi della pace le Borse delle capitali europee provarono oscillazioni meno forti di quello che si poteva aspettarsi coll'importanza degl'interessi che vi erano impegnati. Pare che l'alto commercio avesse il presentimento, che non si avrebbe spinto la guerra a tutta oltranza, e che la pace sarebbe stata ristabilita senza che le opere di distruzione fossero procedute molto innanzi. Al primo annunzio della accettazione della Russia di trattare sulle basi che le si proponevano, tutte le carte pubbliche ed industriali migliorarono d'assai nelle Borse europee; sicchè la pace venne, come si suol dire, scontata più di due mesi prima che venisse conchiusa. La proclamazione di essa non produsse grandi variazioni nei corsi pubblici ed appena al finire dell'aprile si manifestò qualche miglioramento. Da per tutto si sente il bisogno di riconoscere la sicurezza della posizione.

Il commercio dei generi di maggiore importanza, che avea subito *non* poche variazioni, tende a mettersi al suo giusto livello. L'apertura dei porti del Mare d'Azoff e la generale prospettiva d'un buon raccolto nel 1856, produssero un generale ribasso nelle granaglie. Alcuni speculatori se ne risentirono, e fra gli altri gli esportatori di farine dell'Adriatico, che a questo commercio esercitato per ordinario colle coste del Brasile aveano sostituiti gli approvvigionamenti delle truppe della Crimea. I prodotti russi, come sego, canape, lino, semenze oleose, furono anch'essi dei primi a risentire gli effetti della pace e ribassarono, traendo in rovina qualche negoziante della Prussia. I bisogni delle armate aveano fatto innalzare di molto il prezzo delle pelli greggie, anche delle provenienti dai paesi collocati lungo il Rio de la Plata; ed anche qui si manifestò tosto il ribasso. Lo straordinario consumo fatto negli ultimi anni in tutta Europa di animali bovini, che non si possono rimpiazzare se non col tempo, mantiene e manterrà il prezzo delle carni più alto, che non sia relativamente quello delle altre vettovaglie. La generale e persistente scarsezza del vino in quasi tutta l'Europa e quindi l'accresciuto consumo, come surrogato, dello zucchero e del caffè, unito ad una diminuzione del prodotto indigeno, perchè dalle barbabietole si distillavano gli spiriti, produsse un notevole incremento nei prezzi segnatamente del primo fra questi coloniali, che però ribassarono anch'essi ad un più giusto limite. Le maggiori provviste, che fanno le fabbriche di cotone riattivando la piena loro produzione animarono la ricerca ed i prezzi dei cotoni greggi. Le sete e le seterie negli ultimi mesi, stante massimamente la scarsezza del genere, acquistarono uno slancio, che pare si voglia mantenere, durante il prossimo raccolto. Qualche lieve oscillazione è da aspettarsi in tutti i rami di commercio, prima ch'esso abbia riassunto il suo andamento normale; e le città commerciali,

che più speculavano sulla guerra, più soffrono gli effetti d'una crisi prodotta dalla pace.

Conchiudendo, si ripete che l'Europa è costretta dagli stessi irrequieti umori che dominano in lei e dal bisogno di mutare ad ogni modo, ad abbandonarsi tuttavia alla febbre delle intraprese industriali e commerciali, e che la pace agiterà le menti in questo senso.

CORRISPONDENZE.

Venezia, 6 *Maggio* 1856.

Noi rendiamo troppo spesso similitudine dei polli di Renzo Tramaglino, che si vendicavano delle rabbiose squassate della mano che li reggeva, imperversando fra loro; proprio come quei polli, proprio con un giudizio da polli noi non sappiamo che beccarci a vicenda. Io l'ho con quei grulli che si stimano zelatori del pubblico bene quando hanno rigettato sui vicini le rampogne che gli stranieri ci avventano collettivamente, e cui par d'aver fatto una bella valentia quando a forza di ricriminazioni e confronti e altre odiosità hanno macchiato altri credendo nettar sè, e la loro città o provincietta — con costoro tutti io ce l'ho; più odiosi guastatori non si possono trovare al mondo. Non alludo in particolare a questa o a quella accusa più o men recente che ci si volle apposta, ma a tutte assieme. Gli è bensì vero che da noi non si fanno nè alte nè grandi cose; che non abbiamo nè una società d'incoraggiamento nè una discreta biblioteca circolante, che la nostra Marciana manca delle principali opere scientifiche moderne, che il nostro gabinetto di lettura farebbe vergogna a un'ultima città di provincia, che dai nostri librai non si può avere un'opera nè storica nè letteraria nè tecnica senza commetterla, aspettarla mesi e mesi come dovesse fare il giro del globo, e poi pagare i franchi a 1, 50 — che la nostra casa d'industria è tale da avere invidia a quella di forza; che i nostri artieri ne vogliono poco sapere di disegno, e manco che manco di scienze applicate; che.... ci sarebbe da spiattellarvi delle litanie più lunghe di quelle dei santi — ma, dopo tutto, va confessato che da pochi anni a questa parte s'è progredito d'assai — Un rapido progresso non è sempre possibile; nè perchè la tipografia o la borsa neghino indizii di potente vita in un popolo vuolsene indurre la nullità o la inerzia; bisogna interrogare il cuore e la mente, misurarne le aspirazioni e gli sforzi chi voglia giudicarne con buona fede. Tutto questo non s'è fatto e gli è perciò che si arrivò a giudizii, per non dir altro, precipitati. Ma veniamo un po' ai fatti.

Lavoro tipografico a Venezia non manca. Sono in corso opere originali di peso, come sarebbero a mo' d'esempio, le due storie Venete del Cappelletti e del Romanin, ambedue lodatissime, particolarmente la seconda, per profondità di ricerche e importanza di rivelati documenti; e una continuazione dell'architettura statica e idraulica del Cavalieri adesso adesso impresa dall'Antonelli che va, per non tacervene una, continuando con una buona fede mirabile la sua *biblioteca dei giovani colti e onesti*. Invano il *Journal amusant* va gridando *il n'y a plus d'enfans*: egli crede ve n'abbiano tuttora e, per giunta, colti ed onesti; beato lui! del resto ha coraggio e mantiene trecento operai a cui, pur di darci lavoro, troverebbe fuori da ristampare non so che cosa.... traduzioni dal francese col testo a fronte (vedi l'edizione di Sganzin).... comunque sia io credo che se fosse un progressista li metterebbe sul lastrico — e saria peggio. Egli stampa un giornale *l'Emporio* quasi tutto tradotto dal francese, ma senza il testo a fronte; ai casini, ai caffè è invisibile, introvabile, non so proprio dove abbia i suoi soci, e se vada a cacciarsi a Calcutta come le nostre margarite — il giornale in cui date dentro per tutto è *l'Orfeo*; se lo conoscete, lo conoscete, se no, non trovo parole per darvene un'idea — procuratevelo. *L'Artiere*, sebbene sia salito sino in cielo per divulgarsi, rimane nel limbo. Il *Pensiero*, giornale redatto con senno, è tuttora sospeso con dispiacere di tutti perocchè, senza essere lodatissimo, piaceva, e il redattore sapevasi onesta e colta persona; motivo alla sospensione fu la stampa di uno scritto del Zanini che fu giudicato non istare nel programma del periodico; si spera di vedere rivocata ben presto questa severa misura che toglie a Venezia un buon foglio. Abbiamo inoltre un ottimo *giornale di scienze mediche* diretto dal chiarissimo Dott. Namias ora segretario dell'Istituto; uno di *giurisprudenza pratica* del distinto Dott. Luciano Beretta; un'*eco dei tribunali*; un *avvisatore mercantile* ambedue ben redatti; della Gazzetta è inutile parlarvi, tutti la conoscete. Gli atti dell'Istituto che si pubblicano mensilmente contengono sempre qualche bella memoria; abbiamo nell'ultima puntata uno scritto notabilissimo dell'illustre geometra Bellavitis, sul modo di coordinare i fenomeni.

Ag. Sagredo ha adesso compiuto uno studio sulla storia dell'arte edificatoria in Venezia. All'importanza che avrà da per sè un lavoro di questo dotto ed egregio cittadino si aggiungerà quella dell'opportunità — si è adesso costituita una società di mutuo soccorso per le arti edificatorie in Venezia; la sede ne sarà nella scuola di S. Giovanni Evangelista, celebre per lo stupendo arco Lombardo, che si sta ristaurando e riabbellendo — dedicato alla scuola, il ricavato del libro del Sagredo sarà impiegato a pro della stessa. A proposito di arte edificatoria qui a Venezia uscì un *programma edificatorio a prosperità di Venezia* dell'illustre professore Vigevano che, come si seppe poi, non è nè illustre nè professore — è secondo alcuni un *ex-calligrafo*, secondo altri un *callista* che vuol far risorgere Venezia fabbricando un tempio a Flora in piazza a S. Marco, circondandolo di statue rappresentanti Endimione, la Caucabria (!!!!) i corpi diplomatici e il commercio — con quel libricciatolo in mano le porte di tutti i manicomii si schiuderanno come per incanto davanti al prof. Vigevano. E senz'altro se volete saperne di più, vi rimando al 1.° numero della *Rivista Veneta*.

Di questo giornale non ve ne dirò nè bene nè male, come uno di quelli che ci collaborano e che' hanno contribuito a fondarlo. Il fatto si è che uomini distinti vi scrivono, e che le sue colonne si onoreranno pure del nome di qualche sommo; saranno pubblicati scritti di Paolo Marzolo l'autore dei *monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, di Gabriel Rosa, di Eugenio Balbi, del chimico Bizio e di molti professori dell'Università di Padova; aggiungasi alla opera di questi eletti quella di non pochi giovani che vi ci sono dedicati con assiduità e con cuore. La Rivista paga, secondo il paese, abbastanza bene i suoi collaboratori e si propone, per quanto sta nei suoi mezzi, di costituire un nucleo, un centro di pubblicità; e qui parmi stare la lode principale dei fondatori che, come lo scrissero, non vollero schiudersi una palestra in cui far prova da soli — e non intesero già al loro ma al comune vantaggio. Il giornale venne fondato per azioni acquistate quasi tutte a Venezia. Si stanno preparando studii statistici intorno a tutte le provincie del Veneto, nonchè una serie di articoli intorno al taglio dell'istmo di Suez, e dei commerci nostrali; i primi saranno dettati da varii e tutti sul luogo, i secondi saranno frutto di lunghi studii del geografo Eug. Balbi — nell'appendice si darà quanto prima una nuovissima tragedia dei sig. Fambri e Salmini intitolata *l'Intolleranza*, e un romanzo originale degli stessi.

La scuola di paleografia di Venezia, di cui vi parlerò distesamente in altra corrispondenza, ha impreso ricerche storiche della massima importanza e la *Rivista Veneta* ne darà contezza all'Italia. Questa recente scuola fondata per le solerti e intelligentissime cure del prof. Cesare Foucard (che non è francese nè di nascita nè di cuore, ma bensì italiano), attirò a sè il fiore dei nostri giovani e gli studii storici prendono slancio e vigore incredibili.

Chiuderò col notificarvi che lo stabilimento mercantile di Venezia instituito nel 53 con un fondo nominale di dieci

milioni, ma con soscrizioni appena per tre, riaperti i libri e mosso appello ai nostri capitalisti raccolse in due giorni nove milioni! per cui dovette rifiutarne due. Nè qui lo slancio della speculazione si arresta: aperta presso la Camera di commercio una sottoscrizione pel taglio dell' istmo si hanno ormai firme per più che due milioni — mirabile in vero ove si pensi che i soscrittori non sanno a quali condizioni abbiano offerto i loro denari — gli è, ci si passi la parola trattandosi di mercanti, una specie di patriottismo. Dell' industria vi parlerò nella prossima corrispondenza e avrete a convincervi, credetemelo, che io non sono punto un ottimista se non vedo tutto nero: per tartarughe lo siamo, ma gamberi no e poi no.

IL NARMO

NOVELLA PAESANA.

VIII.

Quella Favitta era un' augellina da macchia, che per serbare la carissima libertà avrebbe dato ben volentieri l' ali e la coda; ma più assai della stessa libertà un' altra cosa le stava a cuore, di tener cioè il primo e il miglior posto al disopra degli altri. E nonpertanto il mulino di Gradiscutta le trottò tutta notte pel capo — Siccome poi dentro alla sua birbesca fanciullaggine s' appiattava una bella dose di buonsenso, così le fu d' uopo confessare che l' ordine e l' ubbidienza aveano miglior viso della trasandatezza e della petulanza. L' ambiziosetta non seppe per quella volta mentire a se stessa, e così avvenne che il suo difetto capitale rimorchiò sulla buona strada le virtù ritrose o addormentate; e dapprima le martellava il cervello la stizza di doversi confessare dammeno dei mugnai di Gradiscutta; finchè si mosse nel cuore un certo brulichio che molto somigliava a un rimorso — Il fatto sta che le passioni i pensieri e perfino i sogni la spronavano ad una buona e valorosa conversione; nè anche allora ebbe torto una mia intima opinione, che crede volti al bene gli stessi vizii quando non diano a marcire nella viltà — Levatasi essa prima del sole e scesa alla cucina dimandò gravemente alla madre, cosa usassero fare a quell' ora le giovanette meglio educate.

— Non lo dico per io, viscere mie; rispose leziosamente la Polonia; ma esse costumano andar prima per acqua alla fontana, indi apprestar le legna, e spazzar il focolare, e lo sterrato della casa.

Allora la fanciulla senza far motto uscì colle secchie e le riportò colme d' acqua; e affastellate nel canto del camino due bracciate di frasche, diessi a lavorare di scopa con tal diligenza, che di lì a poco non rimase sul pavimento nè un fuscello di paglia.

— Cosa sia mai? andava mulinando la Polonia — Certo la mia piccina vuol introdursi a chiedermi o una pezzuola o un vestitino per essere invidiata dalle compagne. Ma già come potrei dirle di no?.... Ve' ve' come l' è pulitina quando la vuole! Oh si conosce proprio che l' è sangue mio!....

Però la Favitta seguì a dar ordine alle cose domestiche fin sull' ora di Messa, senza movere inchiesta veruna; e in Chiesa apparve così seria e composta da far maravigliare non solo la Polonia ma benanco tutti i Parrocchiani. Indi appena tornata a casa tolse dallo stallotto il branco degli agnelli, e canticchiando sotto voce menolli al pascolo, sempre attenta col vincastro perchè non si sbandassero nei seminati — Quando la famigliuola si fu raccolta a desinare, non vi so dire quanto scalpore levasse la Polonia per queste prodezze della figliuola: certo se lo Sgricciolo avesse fatto miracoli non avrebbe ottenuto altrettanto: ma siccome il poverino lungi dal far miracoli, s' accontentava di compiere modestamente i proprii doveri e di star cheto ai cenni del padrone, così la mala femmina cominciò a vomitare contro di lui le più brutte cosaccie, dicendo che doveva vergognarsi al vedersi superato in giudizio e in buona volontà da una bambinetta, e che già costei prendeva amore al lavoro e al buon assetto della casa solo per essersi liberata dalla sua sciocca e importuna compagnia. La Polonia non volle ristarsi da una tirata così diabolica per quanto Simone cercasse difendere il garzonetto; ma questi dal suo canto prendeva non poco sollievo dalle occhiate della Favitta, le quali coll' umile loro preghiera addolcivano d' assai l' ingiustizia materna: e quando questa giunse a tanto da tacciar il poverino di ladreria e d' ingratitudine, ella facendosi tutta rossa pregò la madre di non andar più innanzi in siffatte calunnie, aggiungendo non esser gran merito una conversione, di cui lo Sgricciolo le dava il buon esempio da più d' un mese. La Polonia rimase con due spanne di bocca, e fu in procinto di riversare sulla piccina quel resto di fiele che le gorgogliava nella strozza: ma Simone invece se la tolse sulle ginocchia e baciandola in fronte:

— Oggi, disse; oggi per la prima volta riconosco la mia figliuola!

Una tale occasione di sfogarsi sopra una vittima più gradita fu presa di volo dalla Polonia; e cominciò tantosto a tempestare contro il marito, che con quegli attacci scomponeva le treccie della sua bimba, onde non l' avrebbe più figurato degnamente fra l' altre garzonette all' uscire dai Vesperi. Peraltro una simile querela era troppo ridicola per dar fastidio al mugnajo, il quale rispose sorridendo che la Favitta era tanto bellina da essere più illegiadrita che altro da qualche ricciolino spostato.

— Sì, sì! gridò la Polonia — e ditemi un poco chi seppe stamparla a quel modo?.... Non son forse stata io?.... Dunque lasciate fare e discorrere a me e voi immischiatevi col vostro diavoletto della vostra farina!....

— Questa volta, rispose quel dabbene di marito, un pocolino di superbia vi sta bene o ve la perdono; benchè creda in fondo in fondo d' averci qualche merito anch' io.

Lo Sgricciolo era troppo contento d' aver trovato la Favitta d' una volta, per dar mente a questi alterchi; e a vedere come egli la seguiva cogli occhi e quasi colla persona in ogni suo movimento, si poteva creder verosimile la favola del girasole. Quel giorno poi la birboncella meritava omaggi più dell' usato; poichè la coscienza della bella vittoria riportata sopra se stessa spandeva un colore affatto nuovo di serenità e di modestia sulla sua vaga personcina. Il giovinetto riavutosi da quel primo incantamento, le si accostò chiedendo dove l' avesse condotto gli agnelli alla pastura in quella mattina; e la fanciulla solleticata nel suo orgogliuzzo dalla ingenua sommissione del compagno, rispose che l' era stata *nel bel luogo*; e che molto vi aveva pensato, e più assai desiderato, ma che d' allora in poi sperava di non avervi più nulla a desiderare — Il concettino, come si vede, era abbastanza lusinghiero, nè lo sconciò per nulla il sogghignetto furbesco e benevolo che gli tenne dietro. Così quel povero innocente gustò di nuovo la dolcezza dell' amicizia; e in un delizioso sussulto del cuore ebbe la ricompensa della lunga e virtuosa mansuetudine: ma il meglio si fu quando di lì ad un' ora capitò il Giorgetto; poichè quel proverbio latino dell' *omne trinum perfectum* non è affatto una minchioneria, e ne diede una prova l' allegria la concordia e la piacevolezza di quei tre contadinelli — Come si può ben credere non tardarono essi a sgambettare per di quà e per di là, finchè giunsero sul campo di battaglia; dove il falchetto un mese prima avea spennacchiato la Favitta e lo Sgricciolo —

— Confessa il vero; disse allora quest' ultimo al suo novello amico; che tu meglio di noi eri addestrato a simili lotte!

— Non creder già codesto; rispose il Giorgetto: poichè guai se il Nonno mi vedesse far soperchieria a qualcuno così per grillo! ma persuaditi, che quando si ha la giustizia dalla propria banda, ogni Santo ajuta!

— Che razza d' ajuto! sclamò scherzosamente la Favitta — Io ne ebbi sformato il naso per due settimane!

— Via! non sarà stato un Santo, ma sibbene il diavolo a soccorrermi: soggiunse il Giorgetto. Ad ogni modo dimentichiamo tutto, e che la sia finita!

— Sì! dimentichiamo tutto! ripetè lo Sgricciolo — E queste parole furono pronunciate così soavemente e accompagnate da una occhiata sì umile, da parer quasi che a lui solo si stesse implorare la perdonanza.

— D' allora in poi cominciò al mulino di Glaunico una vera rivoluzione; e chi se ne fosse accorto non avrebbe mai più immaginato, che tutto proveniva dal buon talento d' una sola fanciulla, o meglio dal caso che l' aveva fatta incontrare nel Giorgetto. Così anche i ragazzi del paese, avvistisi dei nuovi costumi della Favitta e dello Sgricciolo, si rappatumarono con essi; e quì pure toccò al Giorgetto farla da paciere: nè più si ricordarono le antiche inimicizie, poichè la memoria dei fanciulli, circa ai torti ricevuti, è per ventura meno tenace di quella degli uomini.

— Guardate come si fa grandicella e bellina la figlia del mugnajo! diceva qualche barbuta comare, vedendola capitare alla Chiesa colla sua pezzuolina da capo ben chiusa sotto il mento —

— Caspita! l' è ora, sapete, poichè dai quindici anni non deve esser lontana: rimbeccava una seconda.

— Non m' intendo di questo; ripigliava quella di prima — solo mi maraviglio che di sguajata come l'era un sei mesi fa, la si sia fatta tutta d' un colpo così gentile e modestina. Certo che di qui a un pajo d' anni la sarà un buon partito, poichè già il mulino resterà a lei, e aver in giunta un bel tocco di sposa non può dispiacere a chiunque.

— Eh comare mia! soggiungeva l' altra sospirando — non dubitate che calerà un qualche zerbinotto di Camino, o Dio nol' voglia anche di Codroipo, e porterà via la ragazza e la dote!

Da questo lamento il discorso scivolava sulle lodi del tempo andato, e quelle ottime vecchie infilzavano un rosario di chiacchiere da disgradarne una conferenza diplomatica. Però restava sempre nel bujo la causa della felice conversione della ragazza; e chi ne attribuiva il merito all' età, chi alla pazienza di Simone, chi alla tenerezza della Polonia, chi alla Madonna o a San Luigi, mentre io solo posso vantarmi d' aver imbroccato la vera verità di mezzo a tante fantasticherie — Il mulino frattanto per la diligenza e squisitezza del lavoro s' andava sempre più vantaggiando di nuove pratiche, e la casa, da quel porcile che la era, avea mutato faccia per modo che la si poteva citare per modello: nè vi si udivano più pianti, improperii e fracassi, ma tutto correva tranquillamente di suo piede, sicchè i brontolamenti della Polonia si frapponevano quasi provvidamente a rompere la monotonia di quella pace continua, come quelle mezzo stonature adoperate con bel magistero dal Verdi per variare un solenne assieme di accordi. Il Giorgietto capitava spesso a Glaunico la sera della Domenica e spesso anche la Favitta e lo Sgricciolo gli rendevano la visita; e così a poco a poco l'amicizia dei fanciulli indusse fra le due famiglie una piacevole relazione di vicinato. La Polonia andando a Rivignano dalla sua cugina fu la prima ad entrare dai mugnaj di Gradiscutta; e figuratevi se fra quello sciame di donne fu contenta la sua smania di contendere e di pettegoleggiare! — Nè la bile della vecchia fu fraudata anche in quel giorno d' uno sfogo opportuno, poichè quando Ser Giorgio le mosse rampogna per la sua prepotenza verso il marito, ella gli si rovesciò addosso con un impeto tale di risposte, di gesti e d' occhiacci, che il cappello del Nonno fu lì lì per volare Dio sa dove. Tuttavia le altre femmine furono pronte ad intromettersi, e i due litiganti si separarono ringhiando, come due mastini tenuti in freno dalla verga del padrone — I tre fanciulli poi anzichè affannarsi per l' umore bisbetico della Polonia aveano trovato il bandolo di volgerlo in ischerzo; e così ella si purgava di quell' agrezza del sangue senza guastare quello degli altri. E anche di questo sistema il Giorgietto fu maestro agli altri due, poichè avvezzo a sopportare in silenzio le ire spaventose del Nonno, pareva a lui nulla più d' una piacevolezza il brontolio della Polonia — Allora finalmente il sogno dorato di costei, del quale si diè un cenno in addietro, giunse ad aver effetto; poichè i tre giovinetti avendo combinato una pesca, tornarono a Glaunico sull' Avemaria con una retata di quei tanto desiderati giavedoni; e si noti ch' erano stati pigliati nell' acqua viva del Tagliamento, onde erano della qualità più delicata. Quei pesciolini freschi freschi fritti con tutta premura mandavano per la cucina la più deliziosa fragranza; e siccome il merito della presa erasi lasciato allo Sgricciolo, così la Polonia dopo aver vuotato la padella, si volse al marito dicendogli:

— Diamine, Simone! il vostro ajutante comincia a farsi buono da qualche cosa!

— E buono più di me, e più di tutti noi; soggiunse con cordiale franchezza Simone — e ancó prima di assaggiare i giavedoni dovevate rendergli giustizia poichè egli merita amore per tutti i versi!

— Oh sì! disse sinceramente la Favitta.

— Ed io ve lo dico da un pezzo: aggiunse Simone — ma già il mio figliuoletto è così dabbene che non vi serberà rancore della vostra durezza.

Lo Sgricciolo abbassò gli occhi arrossendo fin sulla punta del naso; nè giammai, credo, vi fu eroe che più umilmente portasse l' onor del trionfo.

I. Nievo.

(continua)

Dall' Osservatore Triestino

Chiarissimo Sig. Redattore.

Mi permetta, che dopo ammirati i recenti progressi di Trieste, che m' ospitava per molti anni, volga a Lei alcune parole su di una impresa, che attuata, come spero, nel vicino Friuli, sarebbe a questa medesima città sotto un certo aspetto giovevole.

Colla strada ferrata di prossima costruzione Trieste si troverà nel bel mezzo dei piani friulani ed a godere del lieto aspetto delle sue colline, dopo due ore di viaggio. Il Friuli diventa quindi luogo di villeggiatura e campo di approvigionamento per la popolosa e ricca Trieste. Quello che si fa ora in piccole proporzioni, in appresso si farà assai grande. L' impresa di cui intendo brevemente parlarle, può dare a Trieste, a tacer d' altro, abbondante provvigione di carne da macello, di vitelli, di cacio e butirro fresco d' ottima qualità, quale non danno migliori alla opulenta Milano gl' irrigui piani lombardi.

Trattasi dell' irrigazione d' un vasto tratto della provincia colle acque del fiume Ledra e del fiume Tagliamento. Il disegno divenne già antico per molte cause che qui non è uopo riandare: ma è sempre nuovo, perchè tuttavia da cominciarsi e perchè più opportuno che mai. I bisogni nuovi, la diffusa istruzione, lo spirito intraprendente che si va iniziando anche fra di noi, parte per interno impulso, parte per eccitamento de' più industri vicini, lo fanno rinascere, con maggiore speranza che mai di vederlo attuato, ora che venne segnata la pace, e che si conobbe in alto luogo l' utilità di dare il massimo possibile sviluppo a tutte le forze produttive.

Dieci benemeriti promotori, fra i quali sono noti certo anche a Trieste le Ditte Craigher, Braida, Antivari, Rosmini, nonchè l'imprenditore di lavori Talacchini, ed il prof. Bassi che diede principio alla cosa e con instancabile zelo la proseguì, ci spesero già da 15,000 a 20,000 lire per preparare questo progetto d' irrigazione, dacchè non si stimò commercialmente utile quello di farne un canal navigabile da Udine in giù. Ne domandarono anche alla Superiorità investitura; e questa portava anche alcune modificazioni agli Statuti sui quali dovrebbe formarsi una Società anonima. Dopo, altri studii si fecero e dalla Società promotrice e dalle Magistrature provinciali, che desiderarono attuarla con un consorzio dei Comuni interessati.

Se non chè questi ultimi dovrebbero sottostare a troppo forte spesa per i tempi che corrono, e non potrebbero con speranza di buon successo erigersi in Società speculante. Come in tante altre imprese, anche in queste si chiamerà ad agire l'interesse privato, che fa le cose secondo il suo maggior tornaconto, e così serve anche al pubblico. Non dubitiamo adunque, che la Società promotrice, la quale certo saprà aggiungersi qualche altro bel nome, forse di Trieste e di Milano, otterrà adesso l' investitura ed il permesso di procedere a formare una Società per azioni e ad attuare l' impresa.

Si calcolò di spendere tre quarti di milione di lire. Voglio che se ne spenda un milione. Io farei il progetto su quest' ultimo dato.

S' avrebbe da dar da bere a circa 80 villaggi, abitati da oltre 40,000 anime e ad un numero di animali di poco minore, che non hanno quasi goccia d' acqua. Questi soli pagherebbero volontieri il 2 1/2 per 100 d' interesse del capitale da impiegarsi. Poi in tutto questo territorio asciutto si potrebbero costruire altrettanti molini quanti sono i villaggi, e numerose filande di seta mosse ad acqua, prosperando assai in questa regione i gelsi. Forse ci sarebbe per la Società da riscuotere in questo solo una pari somma d' interessi. Poi vi sarebbero forse 40,000 ettari di terreno irrigabile, e facilmente irrigabile ed adatatissimo a quest' uopo. Arrogi, che con qualche maggiore spesa si potrebbe dilatare il progetto ed accrescerne i guadagni.

Il territorio da irrigarsi è collocato fra Udine, i colli friulani ed il Tagliamento, e sarà intersecato nel suo mezzo dalla strada ferrata veneto-triestina, la quale forse vi avrà sopra non meno di quattro stazioni. Se i Carinziani mettono in atto il loro progetto di discendere da Villacco ad Udine con una strada ferrata, l' una impresa agevolerà l' altra, ed un solo ponte potrebbe servire di ponte-canale all' acqua e di viadotto alla strada attraverso la valle del torrente Cormor, per portare dell' acqua anche ad Udine ed oltre. I Carinziani che allevano bestiame sui loro pascoli montani avranno allora anche il vantaggio di vendere vacche per le cascine da erigersi su questo territorio, e bovini cui gl' ingrassatori friulani porteranno ad approvvigionare Trieste che ne ha tanto bisogno.

Per questi motivi non dubito, che appena ottenuta l' investitura e formata la Società, l' opera non si faccia.

Chiudo questa notizia col rallegrarmi, che mentre Udine dà principio alla condotta delle acque pure delle sorgenti dei colli per le sue fontane, in cui spendesi mezzo milione di lire, Trieste vada innanzi per bene nella sua grandiosa impresa dell' acquedotto di Aurisina.

Trieste 10 maggio 1856. P. V.

ULTIME NOTIZIE

Trieste 14 Maggio

Una bella festa si diede qui coll' esame della *scuola di disegno applicata alle arti*, istituita dal cav. Revoltella e dal cav. Gosteth; e questa fa desiderare tanto più una simile istituzione in Udine. Dispensò i premii S. E. l' i. r. Ministro bar. De Bruck, il quale è moltissimo disposto a favorire l' impresa dell' irrigazione colle acque del Ledra e del Tagliamento, alla quale i Friulani dovrebbero darsi a tutt' uomo adesso cogliendo l' opportunità. Stassera c' è una festa all' arsenale del Lloyd.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.